

Respinto il salario minimo, è bagarre a Montecitorio

Lavoro. Oggi alla Camera il voto sul Ddl del centrodestra che delega il governo a estendere i contratti più applicati. L'opposizione: la maggioranza ha svuotato il nostro testo

Emilia Patta
Giorgio Pogliotti

ROMA

Il gesto della giornata è senza dubbio quello del leader del M5s Giuseppe Conte. Che nell'Aula di Montecitorio, mentre accusa la maggioranza di aver ridotto a «carta straccia» la proposta delle opposizioni di introdurre un salario minimo legale di 9 euro l'ora, strappa platealmente il testo che ha sullo scranno. È l'ultima battaglia per il provvedimento che prima dell'estate ha miracolosamente riunito un campo largo che stava diventando un campo di macerie: Pd, M5s, Verdi/Sinistra, radicali di Più Europa e anche Azione di Carlo Calenda. Tutte le opposizioni, insomma, tranne Italia Viva di Matteo Renzi. È l'ultima battaglia perché oggi l'Aula della Camera voterà l'emendamento del centrodestra che sostituisce la proposta di legge delle opposizioni e affida al governo una delega che affossa l'introduzione del salario minimo legale, sostituendola con il principio della «retribuzione equa» che poggia sul rafforzamento della contrattazione collettiva, come per altro suggerito dai «saggi» del Cnel dopo un lavoro di due mesi iniziato in pieno agosto.

Insomma, game over. Restano le 500 mila firme raccolte dal Pd e dagli altri partiti, resta un terreno comune per provare a costruire una futura coalizione che sia competitiva con il centrodestra, resta una bandiera importante da sventolare alle prossime europee di giugno. Per questo il leader delle opposizioni intervengono in Aula, tutti in fila assieme ai capigrup-



po e ai membri della Commissione lavoro. Tutti ritirano, uno dopo l'altro, la firma dal loro testo «svuotato» dalla maggioranza, dopo che dopo che la Camera ha respinto l'introduzione per legge della soglia di 9 euro di salario minimo. Per il leader di Sinistra italiana Nicola Fratoianni è «un atto di pirateria politica». E se Conte se la prende anche con il ministro Francesco Lollobrigida e l'ormai famoso episodio del treno fermato («con la stessa arroganza con cui fate fermare un treno per far scendere un ministro, avete fermato la speranza dei lavoratori sottopagati»), la segretaria dem Elly Schlein lega le modalità con cui la destra ha affossato il salario minimo allo scenario dell'uomo o della donna soli al comando del premierato targato Giorgia Meloni.

La protesta.

Il fermo immagine del leader del M5S, Giuseppe Conte, mentre strappa in Aula alla Camera il testo della proposta di legge sul salario minimo dopo che è stato bocciato l'emendamento dell'opposizione

«Il governo ha scelto di sottrarre al Parlamento il diritto di discutere e di votare. Questa è l'idea di democrazia del governo Meloni. Un antipasto del premierato: tutti i poteri concentrati nelle mani del capo e il popolo chiamato ogni 5 anni ad acclamarlo. Ma la democrazia è un'altra cosa».

Sul tema, dunque, la maggioranza ha recuperato capacità d'iniziativa, attraverso l'emendamento presentato unitariamente dal centro destra - primo firmatario il presidente della commissione Lavoro Walter Rizzetto (Fdi) - che sarà votato oggi in Aula, relatrice Marta Schifone (Fdi). La proposta della maggioranza contiene due deleghe al governo da esercitare entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge: tra i principi ispiratori del primo Dlgs c'è l'individuazione, per ciascuna categoria, dei contratti collettivi più applicati - in riferimento al numero delle imprese e dei dipendenti - prevedendo che «il trattamento economico complessivo minimo del contratto più applicato sia la condizione economica minima da riconoscere a tutti i lavoratori nella stessa categoria». I trattamenti economici di questi contratti andranno estesi ai «lavoratori non raggiunti da alcuna contrattazione collettiva, applicando il contratto della categoria più affine».

Con la seconda delega si prevede l'emanazione da parte del governo di uno o più decreti legislativi per «perfezionare la disciplina dei controlli e sviluppare un'informazione pubblica e trasparente in materia di retribuzione dei lavoratori e contrattazione collettiva».